

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia.

di Daniele Cologna, Codici s.c.

I. MATRIMONI CINESI A MILANO 1996-2006

Estate 1996, un grande ristorante fuori Milano. Il parcheggio è gremito di station wagon e altre automobili di grande cilindrata e la vasta sala da pranzo – trecento coperti – è interamente prenotata per un imponente banchetto di nozze: il mio amico Ming si sposa! Non ancora trentenne, tirato a lucido nel suo smoking a noleggio, accoglie gli invitati assieme alla sposa, sorridente in abito bianco, vaporosa nella sua impeccabile acconciatura permanentata. Ming è un giovane in carriera. Non ancora trentenne, ha già aperto e chiuso un buon numero di imprese, sempre alla ricerca del “colpo grosso”: ristoranti, bar, una fabbrica di abbigliamento in Cina, un'azienda d'importazione di capi in seta e, infine, un'agenzia immobiliare, una delle prime gestite da stranieri in Italia. Tutto lascia pensare che questa sia finalmente la mossa vincente ed è dunque un buon momento per pensare al matrimonio. Ming ha affrontato l'evento con il pragmatismo e la concretezza che lo contraddistinguono, affidandosi al consiglio di un suo socio d'affari in Cina per la scelta della consorte, una ragazza nata nella sua stessa provincia, ma educata in Giappone. Né bella né brutta, modesta, rispettosa delle tradizioni familiari e senza grilli per la testa – “non parla per niente l'italiano, per cui qui farà sempre come dico io... e poi in Giappone le educano a rispettare il marito!”, mi confida sottovoce Ming, visibilmente soddisfatto. Insomma, un ottimo partito.

La coppia si è fatta fotografare e filmare in piazza Duomo, tra i piccioni, poi ha sfilato lentamente attraverso la Galleria Vittorio Emanuele, accompagnata dal solenne codazzo dei parenti più stretti, tutti gli uomini in abito scuro e con una coccarda rossa che riporta il grado di parentela con gli sposi. In piazza della Scala una limousine bianca con autista è pronta ad accoglierli, mentre il cameraman – un fiorentino specializzato a Prato in questo genere di servizi videofotografici – giostra solerte attorno a loro per garantirsi le angolature migliori. Poi di corsa al ristorante, dove avrà luogo l'evento sociale vero e proprio. Quello formale, la registrazione del matrimonio in Cina, è un dettaglio burocratico senza importanza, mentre per la scelta della data fausta per il banchetto di nozze si è consultato l'indovino al paese natio del marito, chiamato a vaticinare la bontà dell'unione sulla base dei *bazi* degli sposi, gli otto caratteri che individuano con precisione ora, data e anno di nascita di ciascuno. A sentire Ming, non si è trattato di un matrimonio “sentimentale”: la sposa è stata scelta in accordo con i familiari, basandosi essenzialmente su criteri “oggettivi”: buon carattere, buona salute, adeguata deferenza nei confronti dello sposo e della sua famiglia, ecc.

In realtà, mi confida il fratello minore, quello che oggi conta di più sono gli ospiti: la famiglia dello sposo ne ha invitati 500, ma si sa che solo 300 circa potranno permettersi di partecipare. Appena varco la porta del ristorante, capisco a cosa allude: gli invitati sono in coda davanti a un tavolo posto all'ingresso della sala da pranzo, dove siedono due signori molto seri e compunti, occupati a registrare meticolosamente in un grande libro mastro la cifra versata agli sposi da ciascun ospite, debitamente annotata accanto al nome del donatore. I doni per gli sposi, infatti,

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

sono tutti in denaro contante: la cifra minima per non perdere la faccia è di circa duecentocinquanta mila lire. Ma la maggior parte dona almeno il doppio e non sono pochi quelli i cui contributi superano il milione. Tra gli invitati ci sono tutti i più importanti soci in affari, fornitori, clienti e sostenitori delle attività commerciali della famiglia di Ming, una delle più intraprendenti in seno all'agguerritissima compagine di imprenditori consolidati o aspiranti tali che dà corpo al robusto flusso migratorio che lega una manciata di villaggi e piccoli centri urbani della zona di Wenzhou, nel Zhejiang meridionale, ai principali contesti d'insediamento in Italia della moderna emigrazione dalla Repubblica Popolare Cinese.

Il banchetto durerà fino a sera, in un turbinio di abbondanti portate e libagioni, canzoni ed arie dell'opera italiana e cinese, mentre al rituale taglio della torta nuziale in omaggio all'uso italiano si avvicenderà la recitazione di poesie elegiache in onore degli sposi. La festa culminerà in un'interminabile serie di scherzi a sfondo sessuale a cui la coppia deve far buon viso (dalla mela candita divorata a morsi dagli sposi che si conclude con un bacio decisamente casto, fino a boccacesche simulazioni dell'atto sessuale mediante pentole e coperchi legate ai fianchi degli sposi, spinti l'uno verso l'altro ritmicamente da amici e parenti)... tutto nella migliore tradizione popolare della Cina rurale. Il menù però sfoggia solo piatti italiani – dominano pesce e frutti di mare – perché all'epoca a Milano non vi erano ancora ristoranti cinesi specializzati in matrimoni e dunque in grado di assicurare spazi adeguati per un congruo numero di coperti. Alla fine il libro mastro permetterà di tirare le somme: tolte le spese per il pacchetto auto/abiti nuziali/reportage videofotografico e per il banchetto, a Ming resteranno in tasca quasi duecento milioni di vecchie lire, che verranno interamente devoluti al pagamento di vecchie pendenze e allo start up delle sue nuove iniziative commerciali. Inoltre, quelle pagine fitte di nomi e cifre costituiranno una mappa fedele della sua rete di supporto familiare ed etnica: persone a cui resterà legato da vincoli di reciprocità, non da ultimo l'obbligo di partecipare con doni in denaro almeno altrettanto generosi ai matrimoni delle rispettive famiglie negli anni a venire.

“Per noi i matrimoni sono un problema serio”, mi confidano i coniugi Zhou, che a Milano gestiscono un laboratorio di lavorazione in conto terzi di articoli d'abbigliamento, ormai prossimo alla chiusura per mancanza di nuovi ordini: “noi siamo qui da quasi sette anni, abbiamo un sacco di parenti a Milano e a Reggio Emilia, quasi ogni mese ci tocca andare a un matrimonio di qualche cugino o cugina, ogni volta sono soldi che escono e noi siamo già indebitatissimi...”. I coniugi Zhou decideranno infine di rivolgersi ai propri parenti in Olanda per ottenere i capitali necessari ad aprire un bar: certo, è un rischio, ma almeno si ha la speranza di poter guadagnare decentemente. Con il loro italiano stentato e nessuna competenza professionale particolare all'infuori del logorato comparto tessile, gli Zhou sul mercato del lavoro subordinato locale non hanno alcuna chance. “Come potrei accontentarmi di uno stipendio di mille, milleduecento euro al mese? Tra me e mia moglie abbiamo già quasi venticinquemila euro di debiti! L'unica possibilità che abbiamo è di investire in un'attività imprenditoriale che possa rivelarsi lucrativa, anche con margini risicati: sarebbe comunque sempre meglio di quel che riusciremmo a racimolare lavorando alle dipendenze di altri cinesi, o magari come operai di una ditta italiana”. Ma se si hanno difficoltà economiche, non si può rinunciare alla partecipazione ai matrimoni di amici e parenti? “Certo, ma uno ci perde la faccia, sarebbe come annunciare a tutti: sono povero, sono un fallito! Così si finisce con il perdere anche qualcosa di più importante: le proprie *guanxi* (relazioni di reciprocità, basate su rapporti di mutua fiducia), quei legami che possono tirarti fuori dai guai nei momenti di maggior bisogno o magari sostenere i tuoi progetti imprenditoriali. Non siamo disperati fino a questo punto!”

A dieci anni di distanza del matrimonio di Ming si sposa il suo fratello minore, che tutti conoscono con il nome italiano di Paolo: a differenza del fratello maggiore, che è giunto in

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

Italia a sedici anni e non è mai andato a scuola qui, lui ha frequentato medie e superiori italiane ed è meno legato alla tradizione. Nel suo caso, la famiglia parla di *hunyin zizhu*, di un matrimonio "gestito in proprio", perché lui la sua fidanzata l'ha incontrata sul lavoro e il loro legame sentimentale è nato spontaneamente e in modo graduale, come del resto avviene ormai anche nella Cina urbana da almeno vent'anni. Certo, il placet delle rispettive famiglie è stato importante, ma tra i due sposi l'intesa è profonda e si è costruita nel tempo attraverso un fidanzamento durato tre anni. La coreografia del banchetto di nozze è simile (anche in questo caso: abiti a noleggio, limousine, autista, servizio videofotografico), ma con alcune importanti differenze: il ristorante in cui convengono i circa duecento invitati è cinese ed è specializzato in matrimoni; lo studio fotografico incaricato di realizzare il video dell'evento e di fornire il pacchetto completo limousine-autista-abito-fiori è cinese; l'aspetto economico del matrimonio – che pure, si comprende bene dalla scelta degli invitati, che per due terzi sono *clientes* dei due fratelli, resta fondamentale – è molto meno in primo piano. Non ci sono libri mastri all'entrata del ristorante, anzi: all'entrata fanno cospicua mostra di sé due monaci tibetani: Paolo, come del resto tutta la sua famiglia, è convinto che il buddha "porti bene" e il buddhismo lamaista va molto di moda nella Cina sicura di sé e "neoimperiale" di oggi (un po' come nella Roma antica andavano di moda i culti d'Iside e Mitra...). Colpisce anche la quantità di giovani e di bambini, quasi tutti nati o cresciuti in Italia, tanto che attorno ai tavoli infuria una chiassosa babele in cui si mescolano cinese mandarino, vari dialetti Wu e tutto lo spettro delle diverse cadenze locali dell'italiano: milanese, bresciano, padovano, triestino, emiliano, fiorentino, napoletano.

II. PRASSI MATRIMONIALI E MOBILITÀ SOCIALE IN CINA E NELLA DIASPORA

I costumi tradizionali relativi al fidanzamento e al matrimonio hanno sempre conosciuto – e conoscono tuttora – un ampio spettro di varietà in Cina, a seconda dell'etnia, del contesto locale, dell'estrazione sociale delle famiglie coinvolte e del particolare momento storico di riferimento, ma erano – e in buona misura sono ancora – variazioni su di un tema codificato in epoca imperiale, quello dei cosiddetti Sei Riti Nuziali (*liuli*), che scandivano un percorso per tappe successive cui le famiglie dovevano attenersi per giungere alla consumazione delle nozze: 1. l'offerta di un dono alla famiglia della sposa, attraverso un sensale o una mezzana, la cui accettazione segnalava l'impegno a cedere la mano della figlia al pretendente; 2. lo scambio degli otto caratteri relativi alla nascita degli sposi, tracciati su carta rossa, in base ai quali l'indovino di fiducia dovrà esprimersi sulla effettiva compatibilità dei promessi sposi (in caso di un parere contrario, si può sempre provare a cambiare indovino...); 3. la presentazione rituale degli otto caratteri agli dei e agli antenati delle rispettive famiglie, cui verrà chiesto un parere attraverso varie forme di vaticinio (la più comune è il ricorso al classico bussolotto di asticelle di bambù codificate: scosso ritmicamente in preghiera, lascerà cadere una sola asticella, sulla quale sarà possibile leggere un responso sibillino); 4. il pagamento del "prezzo della sposa" da parte della famiglia del marito, in genere in natura (sotto forma di immobili, arredi, utensili per la vita quotidiana della coppia, derrate alimentari ecc.), la cui entità verrà negoziata dal sensale di fiducia. L'accettazione dei beni offerti sigla il fidanzamento della coppia; 5. la scelta della data fausta per la celebrazione delle nozze; 6. il benvenuto della sposa nella famiglia dello sposo, che comporta da parte della prima un'esibizione rituale di deferenza nei confronti degli suoceri e degli antenati del lignaggio del marito, la celebrazione di un banchetto per i rispettivi clan e la consumazione delle nozze da parte degli sposi (cfr. Baker, 1979). La sposa porterà in dote alla famiglia dello sposo un ricco corredo, in grado di garantirle immediata autonomia nella sua nuova veste di moglie, madre e nuora.

Questa la teoria. Nella Cina del boom economico – che è prima di tutto la Cina dei primi anni novanta, quella degli incrementi del PIL a due cifre (10-14%) – dote e prezzo della sposa,

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

tradizioni relativamente cadute in disuso (o quantomeno ridotte a profferte simboliche) negli anni del maoismo, hanno ripreso a gravare intensamente sui bilanci delle famiglie cinesi, soprattutto nelle province costiere, epicentro del nuovo sviluppo. Non solo la dote aveva raggiunto già cifre da capogiro già nel 1990 (Siu cita una media di circa diecimila yuan in una cittadina di provincia nell'area del delta del Fiume delle Perle, quando lo stipendio mensile medio locale si aggirava sui duecento yuan; cfr. Siu, 1993), ma il prezzo della sposa, ovvero la disponibilità, da parte della famiglia dello sposo, di sobbarcarsi gli oneri della costruzione o dell'acquisto di una nuova casa per la coppia e dei relativi arredi, più il versamento in contanti di almeno mille yuan, rappresentava un onere tale da spingere le famiglie a devolvere allo scopo buona parte dei propri risparmi, nonché a incorrere in forti debiti presso parenti, amici e funzionari locali. Anche le spese del banchetto di nozze sono generalmente a carico della famiglia dello sposo, che però può sperare di recuperarle grazie ai doni nuziali degli invitati. Jack Goody, i cui studi in materia di dote e prezzo della sposa in Europa e in Asia mantengono il loro valore fondativo nell'analisi delle prassi di trasmissione della ricchezza tra le generazioni nelle società stratificate complesse dell'Eurasia, considera come in alcune società il prezzo della sposa possa assumere i tratti di una "dote indiretta", perché si colloca organicamente all'interno di negoziazioni complesse, che coinvolgono non soltanto il contributo della famiglia dello sposo alla famiglia della sposa, ma anche i beni che quest'ultima darà in dote alla figlia o alla coppia (cfr. Siu, 1993; Goody, 1990, 1991). Secondo Stevan Harrell e Sara Dickey (Harrell e Dickey, 1985), la dote gioca un ruolo fondamentale soprattutto ai fini dell'accrescimento del prestigio familiare e la sua valorizzazione è un tratto tipico di società stratificate altamente competitive, nelle quali la ricchezza prodotta dai ceti urbani è dominante: essa rappresenta una sorta di status symbol per le classi in grado di esprimere una più vivace e agguerrita mobilità sociale. Nella Cina tradizionale il prezzo della sposa era davvero soprattutto una forma di "dote indiretta", un contributo della famiglia dello sposo a quella della sposa che poi ritorna al mittente sotto forma di dote, soprattutto tra le famiglie più benestanti (Parish e Whyte, 1978; cit. in Siu, 1993).

Tuttavia, nella Cina contemporanea (e verosimilmente ciò valeva anche in quella antica, cfr. Goody 1990), il prezzo della sposa si presta a usi più variegati che non la semplice affermazione di status, poiché mira a conservare un certo grado di autonomia economica e funzionale delle donne, che può essere spesa a beneficio non soltanto della famiglia dello sposo, ma anche della propria famiglia d'origine. Sulla base delle esperienze di scrive, maturate nel corso di diverse ricerche sul campo tra i cinesi immigrati in Italia (cfr. Farina et al., 1997; Cologna, 2003; Cologna e Breveglieri, 2003), nei matrimoni degli immigrati cinesi in Italia pare essere soprattutto questa dimensione a dominare la scena: la dote può essere cospicua, ma è soprattutto dalla famiglia dello sposo che ci si aspetta di vedere giungere il contributo più sostanziale allo status e all'autonomia economica della coppia, da cui discendono poi dividendi accessori di un certo spessore per la famiglia della sposa. Ciò è tanto più vero se la sposa, come ancora succede nelle famiglie dell'élite sino-italiana, quelle presenti nel paese da più generazioni e ormai titolari di numerose, variegata e ben avviate attività imprenditoriali, viene ricercata in patria, preferibilmente nel distretto d'origine. A costituire il più importante capitale ceduto tra le generazioni e trasmesso alla nuova famiglia non è soltanto il prezzo della sposa in quanto tale, né tantomeno la dote, per quanto sostanziosa essa possa rivelarsi quando la sposa proviene da una famiglia benestante: è piuttosto la ricchezza, solidità e densità delle reti di relazioni che vengono a saldarsi nella nuova coppia a rappresentare il vero volano per l'autonomia economica e il rilancio sociale ed imprenditoriale degli sposi e, spesso, delle rispettive famiglie.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

III. MATRIMONI D'AMORE E D'OPPORTUNITÀ, OVVERO COME CONIUGARE VINCOLI SOCIALI E FAMILIARI ALLA PROPRIA REALIZZAZIONE SENTIMENTALE E PERSONALE

Nell'ambito della sociologia economica delle migrazioni il ruolo chiave rivestito dalle relazioni di reciprocità è ormai assodato (cfr. la sintesi di Alejandro Portes in Portes, 1995). Numerose ricerche hanno messo in rilievo quanto sia l'esperienza stessa della migrazione, con i suoi inevitabili corollari di incertezza e vulnerabilità, a caricare le relazioni di significati e valori che in nelle società di origine possedevano solo in latenza. Nel contesto dell'immigrazione cinese dal Zhejiang meridionale in Italia, che è tuttora soprattutto un'immigrazione di famiglie che trovano nella dimensione imprenditoriale il loro principale canale di inserimento economico e la più valida strategia di mobilità sociale, ciò si mantiene vero anche a quasi quattro generazioni di distanza dall'approdo dei pionieri di questo flusso migratorio in Italia e dopo vent'anni di sviluppo ininterrotto delle catene migratorie rafforzatesi nel corso del novecento. Paradossalmente, questa prevalenza della dimensione relazionale tende però a porre seri limiti all'autonomia di individui che in emigrazione hanno conosciuto livelli di benessere e di mobilità sociale mai sperimentati prima.

Emblematico per la comprensione di una situazione di scacco che ha condizionato le scelte matrimoniali di molti giovani cinesi stabilitisi in Italia nel corso degli anni novanta è il caso di Yan, una ragazza di vent'anni che ha raggiunto i genitori a Milano insieme al nonno a metà degli anni novanta. "Io non ho frequentato la scuola dell'obbligo qui", mi raccontava Yan qualche anno fa, "per imparare l'italiano mi sono dovuta arrangiare con i corsi di alfabetizzazione del Comune. Mia mamma gestisce un piccolo laboratorio famigliare, mio padre fa il cuoco e mio nonno aiuta mia madre come può. Io lavoro in un ristorante gestito da alcuni compaesani, in Città Studi. Questi miei compaesani sono meglio inseriti di noi, guadagnano bene, stanno per aprire un nuovo locale in zona Bande Nere... e i miei genitori vorrebbero che io mi fidanzassi con il loro figlio maggiore. Io ci lavoro assieme da un paio d'anni, andiamo d'accordo, abbiamo anche flirtato un po'. Ma il problema è che io in Cina mi sono diplomata in una buona scuola, a Hangzhou, una grande città, mentre lui e la sua famiglia non hanno neppure terminato le elementari. C'è un grande divario di cultura e di sensibilità, mi sembra di non avere neppure un linguaggio in comune con loro, anche se passiamo ore a lavorare insieme. Con lui parlo il mio dialetto, ma le nostre conversazioni sono di una banalità esasperante. Mi piacerebbe imparare meglio l'italiano e avere un lavoro mio, che mi consenta di lasciare il ristorante e magari mi dia la possibilità di avere una vita sociale diversa, meno chiusa su se stessa. Il problema è che attualmente mi divido tra il ristorante e il laboratorio, ho a malapena il tempo di studiare l'italiano, che poi pratico soltanto al ristorante, con i clienti italiani. Ormai ho vent'anni, i miei si aspettano che nel giro di un paio d'anni trovi marito. Non so davvero cosa fare". A tre anni di distanza, ritrovo Yan in dolce attesa: gestisce una pizzeria italo-cinese in zona Bande Nere, le ragioni della famiglia hanno prevalso e sono diventate un po' le sue. È serena, dice che ora vivono tutti meglio: il laboratorio l'hanno chiuso, i genitori gestiscono un proprio locale, il suo matrimonio è stata una vera svolta per tutti. Le chiedo se abbia poi continuato a studiare, ma mi risponde un sorriso imbarazzato: "ma come potrei, con il bambino in arrivo, un locale da gestire... l'italiano lo pratico comunque tutti i giorni, la mia vita è tutta qui".

Xiaolian, una seria ragazza di ventidue anni, da soli tre anni in Italia, mi parla invece con una certa disapprovazione della sua sorella minore, Xiaomei: "si sposa un italiano! Possibile che non si renda conto di quanto questo sia difficile per i nostri genitori? Ma come farà mia mamma a capirsi con un genero italiano? Lei a malapena parla il mandarino... Però la mia sorellina non sente ragioni, così alla fine papà e mamma hanno ceduto. D'altronde Marco è un bravo ragazzo, ha un buon lavoro, gestisce il proprio bar e insieme hanno aiutato i miei a sistemare i propri guai

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

con il commercialista. Stanno bene insieme e hanno le idee molto chiare sul futuro: Xiaomei ha messo in piedi uno studio fotografico, mentre a lui gli affari vanno molto bene. Alla fine i nostri genitori si sono abituati all'idea. E poi Xiaomei è cresciuta qui fin da piccola, parla l'italiano meglio del dialetto, per lei sarebbe stato difficile sposare un ragazzo cinese che non fosse cresciuto qui, come lei. I miei hanno comprato loro la casa e buona parte degli arredi, e anche la famiglia di lui ha contribuito: e con il loro matrimonio hanno comunque tirato su un bel gruzzolo, perché i parenti cinesi, si sa, regalano contanti. Però non è stato un matrimonio in grande stile, non come lo sarà certamente il mio, che sono la sorella maggiore e sposerò un cinese vero, cresciuto ed educato in Cina. Lui sta in Olanda, ci siamo conosciuti tramite i nostri parenti, ma a me va benissimo. È una persona seria, mi capisce, e per i miei genitori sarebbe un genero ideale. Io non potrei mai sposare un italiano". Sarà vero? Non ho più rivisto Xiaolian, chissà se poi ha davvero sposato il suo fidanzato sino-olandese. Di certo le nuove generazioni cresciute a cavallo tra Cina e Italia, o addirittura nate qui, tendono a scombinare parecchio le progettualità famigliari. Del resto, per i figli della emergente classe media cinese in emigrazione, le ragioni dei genitori tendono a pesare un po' meno, perché le loro carriere formative possono contribuire a costruire un orizzonte di opportunità più ampio, non più così strettamente legato alle strategie relazionali delle rispettive famiglie.

IV. L'AVVENTO DELLA NUOVA GENERAZIONE

Per i giovani cinesi immigrati negli anni novanta in età adolescenziale o postadolescenziale, il matrimonio ha spesso rappresentato una svolta importante per i propri percorsi di inserimento economico e di mobilità sociale. Grazie ai capitali mobili e immobili acquisiti con le nozze si sono potute avviare nuove attività commerciali, si sono rafforzate alleanze famigliari e irrobustite reti di relazioni in grado di garantire prospettive di riscatto sociale non solo ai diretti interessati, ma anche alle rispettive cerchie parentali e ai propri network sociali di supporto, contribuendo a estendere e ad arricchire strutture d'opportunità in seno alle quali è stato possibile reperire forme efficaci di protezione sociale e di rilancio economico. Ma per coloro che sono stati in grado di completare percorsi di istruzione superiore in Italia le proprie scelte sentimentali e coniugali assumono sempre più una dimensione privata, che implica inevitabilmente serrate e delicatissime negoziazioni con i propri genitori.

Attorno a una tavola imbandita di specialità cinesi preparate da loro stessi, un'allegria combriccola di studenti universitari sino-italiani si confronta apertamente su questo tema controverso: come far digerire ai propri genitori fidanzate e fidanzati poco "ortodossi". Le opinioni sono contrastanti su molti punti, in particolare, sul grado di "ingerenza" da parte dei genitori nella scelta del partner tollerabile da ciascuno, ma sul nodo chiave della questione questi giovani di grandi e giustificate speranze, che hanno affiancato attivamente i genitori nel lavoro fin dalla prima adolescenza e malgrado ciò sono riusciti a perseverare nei propri studi, tendono a concordare: alla fine, l'ultima parola spetterà a loro.

Bibliografia

Baker H.D.R., *Chinese Family and Kinship*, New York, Columbia University Press, 1979.

Ceccagno A., *Cinesi d'Italia. Storie in bilico tra due culture*, Manifestolibri, Roma, 1998.

Cologna D. (a cura di), *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano*, Milano, Abitare Segesta, 2003.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "Storie d'amore e d'opportunità: il matrimonio come strategia di riscatto sociale tra gli immigrati cinesi in Italia? I paradossi delle politiche migratorie italiane alla prova dei fatti", in <i>Itinerari d'impresa</i> , n. 10, pp. 153-161.

Cologna D., Breveglieri L. (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Farina P., Cologna D., Lanzani A., Breveglieri L., *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano, Abitare Segesta, 1997.

Goody J., *The Oriental, the Ancient and the Primitive: Systems of Marriage and the Family in the Pre-Industrial Societies of Eurasia*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

Goody J., *Famiglia e matrimonio in Europa: origine e sviluppo*, Bari, Laterza, 1991.

Davis D., Harrell S., *Chinese Families in the Post-Mao Era*, University of California Press, Berkeley, 1993.

Harrell S., Dickey S., "Dowry Systems in Complex Societies", *Ethnology*, Vol. 24, N. 2, 1985, pp. 105-120.

Johnson G.E., "Family Strategies and Economic Transformation in Rural China: Some Evidence from the Pearl River Delta", in Davis D., Harrell S., *Chinese Families in the Post-Mao Era*, University of California Press, Berkeley, 1993, pp. 103-136.

Parish W., Whyte M., *Village and Family in Contemporary China*, Chicago, University of Chicago Press, 1978.

Portes A. (a cura di), *The Economic Sociology of Immigration: Essays on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*, New York, Russell Sage Foundation, 1995.

Siu H.F., "Reconstituting Dowry and Brideprice in South China", in Davis D., Harrell S., *Chinese Families in the Post-Mao Era*, University of California Press, Berkeley, 1993, pp. 165-188.